

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1151

BRAIDENSE

MILANO

ALESSANDRO

I L

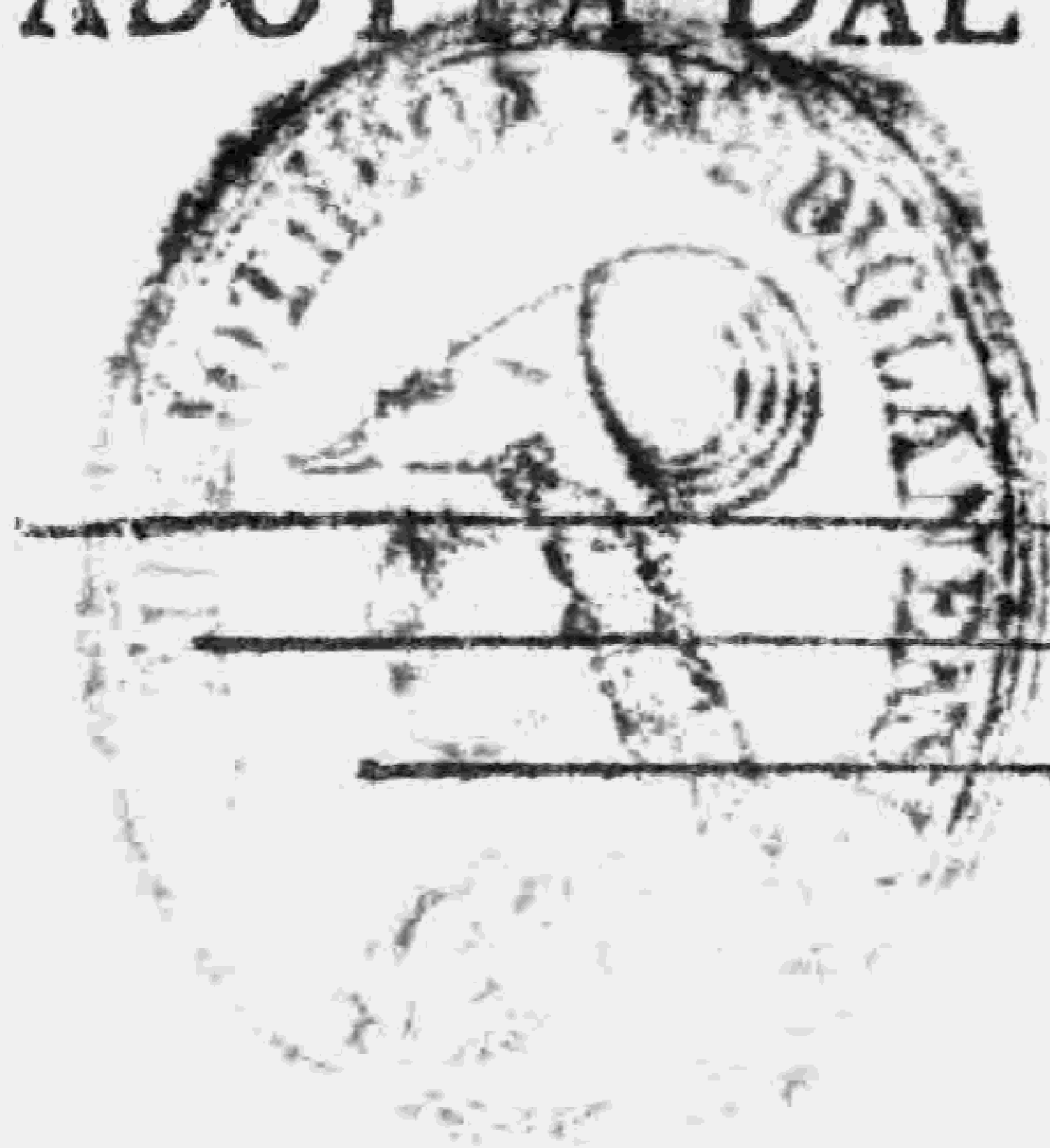
GRANDE.

TRAGEDIA

DI

M. RACINE

TRADOTTA DAL FRANCESE.



IN VENEZIA, MDCCXXXVI.

Per Domenico Lovisa.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Ammon

PREFAZIONE.

Non vi ha Tragedia, che piu sia uniforme alla Istoria di questa. L'argomento è tratto da molti Autori, ma principalmente dall' Ottavo Libro di Quinto Curzio, dove si puo vedere ciò che accadde ad Alessandro quando entrò Egli fra gl' Indiani; le Ambasciate, che inviò ai Re di que' luoghi, come furono differentemente accettate, l' alleanza, che Tassile fece con esso lui; la ferezza con la quale Porro rifiutò le condizioni offeritegli, l'inimicizia tra Porro, e Tassile; e finalmente la vittoria, che Alessandro riportò di Porro. La generosa risposta di quel valoroso Indiano fatta al suo Vincitore; il quale lo richiedeva in qual guisa volesse esser da lui trattato, e con che generosità gli rendesse Alessandro i suoi Stati. Aggiungendogliene parecchi altri.

Questa fu stimata una delle più belle azioni, che facesse Alessandro in sua vita; e tal pericolo gli fece correre Porro nella battaglia, che non gli parve d' essersi mai in un maggiore ritrovato: ed egli medesimo disse, che si era finalmente abbattuto in un cimento degno del suo coraggio; e fu allora che esclamò: O

4
Ateniesi quanto travaglio, ch' io duro
per sostenere la vostra fama! Io procurai
di rappresentar in Porro un nemico degno
di Alessandro, e posso dire, che il suo
carattere è piaciuto estremamente sul no-
stro Teatro; così che vi furono tali, che
mi fecero rimprovero, perchè io avessi
fatto questo Principe più grande di Ales-
sandro. Questi però non considerano,
che nel combattimento, e nella vittoria
Alessandro è in effetto maggior di Porro,
e che non ha verso nella Tragedia, che
non sia in lode di Alessandro, e che le
stesse invettive di Porro, e di Assiana son
tanti elosj del valoroso Conquistatore.
Puo darsi, che Porro chiami più a sè gli
affetti degli Ascoltatori, perchè egli è
misero: imperciocchè, come dice Sene-
ca, la nostra natura è tale, che non vi è
cosa al Mondo più maravigliosa di un'Uo-
mo che sia infelice, e forte sofferitore.
Ita affecti sumus, ut nihil æquema-
gnam apud nos admirationem occupet,
quam homo fortiter miser. Gli amori
di Alessandro, e di Cleofile non sono finti,
parlandone Giustino, e Quinto Curzio.
Questi due Istoricisti raccontano, che una
Regina negl' Indiani chiamata Cleofile,
si rese a questo Principe con la Città, do-
v' egli la teneva assediata, e ch' indi fu
da lui ristabilita nel suo Regno per la sua
bellezza. Ella ebbe di lui un Figliuolo,
che chiamò Alessandro. Ecco le parole di

Giu-

5
Giustino; Regna Cleofidis Reginae pe-
tit, quæ cum se dedisset ei, Regnum
ab Alexandro recepit: illecebris con-
secuta, quod virtute non potuerat,
filiumque ab eo genitum Alexandrum
nominavit, qui postea Regno Indo-
rum potitus est.

A 3

AT-

6
ATTORI.

ALESSANDRO.

PORRO.

TASSILE.

ASSIANA, Regina di un'altra parte
dell' Indie.

CLEOFILÈ, Sorella di Tassile.

EFESTIONE.

Seguito di Alessandro.

La Scena è sulla riva dell' Idaspe nel
Campo di Tassile.

A T.

7
ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

CLEOFILÈ, TASSILE.

Cle. **C**ome mai vi sia dato di combat-
te un Re, la cui potenza par
unica cura del Cielo? e sotto il cui
braccio vide l'Asia tutta uniti i suoi
Re? uno, con cui fortuna è legata
d'indissolubile nodo? Oh, Fratello,
rischiarate i pensieri, e meglio rav-
visate Alessandro: quindi veggendo
intanto i Regni soffopra, i popoli
soggiogati, i Sovrani in catene
scansar vi giovi que' mali che su
gli altri piombati sono.

Tas. Vorreste, che vinto da vil timo-
re, io volontariamente piegassi il collo
a quel giogo, che ei ne presenta? e
che sentissi dirmi dagli Indiani Popoli
di aver io procacciata servitù a loro,
ed a me insieme? Abbandonerò Por-
ro, tradirò questi Principi, così ge-
losi di libertà, ch'altro non vorreb-
bero che sostenerla, o morire? Chi è
che senza difesa, atterrito dal solo

A 4 no-

nome di Alessandro, quasi a Signor del Mondo, vada nel suo Campo a chiederli i ceppi? Non che lasciarsi dal suo lume sorprendere, si recherebbero ad assalirlo in mezzo ai trionfi. E vorreste, o Sorella, che Tassile in questo giorno in vece di combatterlo, a lui umiliasse il capo?

Cle. Alessandro da voi non chiede altro che l'animo vostro; sicchè vi sta mostrando la spada, e celandovi i colpi.

Tas. Ma perchè deggio io solo irne salvo? Fra tanti, che a lui oppone l'Idaspe, io solo merito la sua indegna pietà? Non puo egli offerire a Porro l'amistà sua? Ah, conosce il generoso suo petto, che non udirebbe giammai l'offerire suo vergognoso. Cerca egli una virtù debile, ed in me forse la crede.

Cle. Dite, che in voi non cerca uno schiavo; ma che stimandovi il piu valoroso de' suoi nemici, vorria torvi l'armi di mano, per aver poi degli altri sicura vittoria. Non vi fa oltraggio ad esservi amico; che non fuol egli esser amico de' vili; cerca ben di foggioar il Mondo, non di far parte del suo core agli animi abbietti. Ah, se l'amor suo adombra la gloria vostra, perchè lasciare, che in me si avvanzi? me ne dà egli frequenti prove; a voi toccava impedirlo; che

vede

vedete traverfo i due Campi opposti passar i messi ad assicurarmi, ch'io gli son cara. Non che negarlo, m' insegnaste voi forse a vincere il mio orgoglio, ed a cangiarlo forse in tenero affetto?

Tas. Voi non dovete recarvi a scorno, che un così illustre Guerriero segua il lume degli Occhi vostri, e dee piacervi, che il vincitor dell'Asia vi difarmi di sdegno. Ma se a lui io mi piego, questi Stati vi piego ancora; onde conviene che per la loro salvezza libero io mi rimanga, non ascoltando i vostri consigli. So che vi pesa questo mio oppormisi; ma, cara Sorella, ancor io ho affetto, che mi conduce. La bella Assiana, odiando la pace, vuol ch'io sia nemico del nostro Alessandro: Ella, posseditrice degli animi, guerra commette; ella libertà grida; nè quì consente altri Tiranni, che i proprj begli occhi suoi. Convien, o Sorella, ubbidire al generoso suo sdegno; convien portarsi

Cle. Or per ben piacerle, perite dunque. Seguite il possente volere di sì cari Tiranni: Ubbidite a lei, o piuttosto al vostro Rivale ubbidite: vi sia caro, che de' vostri lauri gli si coroni la fronte; combattete per Porro, che Assiana il commette: perchè ornato

A 5 de

IO ALESSANDRO

de' vostri pregi, Porro rassembrì più amabile agli occhi suoi.

Tas. Ah, Sorella, potreste credere, che Porro . . .

Cle. Ma voi come non credereste, che Affiana lo ami? Non vi è egli chiaro quanto l' ingrata va caldamente innalzando sino a voi stesso il di lui valore? Siasi egli pure valoroso, ma se a lei si dà fede, le vittorie lo seguono; senza lui vano sarebbe ogni vostro disegno; sta in sua mano la libertà dell' Indie; senza lui non reggerebbero più queste mura; appresso lui è un codardo Alessandro. In somma egli è grande, egli è un Dio: e dubiterete, ch' ella noll' ami?

Tas. Io cercava di dubitarne; e voi, crudele, lasciatemi nell' error mio. Che vi giova dipignermi com' oggetto sì odioso? deh, levatemelo dal core; ditemi, che Affiana s' arma d' orgoglio incontra di ogni altro, come incontra di vostro Fratello. Lusingate di qualche speranza . . .

Cle. Sperate, ch' io vel consento, ma non già dall' opera vostra. Perché volete acquistar guerreggiando ciò, che Alessandro vi dona? Non Alessandro, ma Porro è quel nemico, che a voi la contende. Di lui solo è glorioso grido. Voi all' imprese, egli solo alla fama traendovi seco qual

suo

TRAGEDIA. II

suo suddito in guerra. Ah, se questo nome vi piace, i Greci, ed i Persiani vi stanno additando un Signore, il cui giogo portano ben cento altri Re; e dallo stesso Porro fia egli, e da tutto l' universo portato. Ma finalmente Alessandro non vi presenta catene; de' vostri pregi regali lascian-
dovi adorno. Cosa, che l' orgoglioso Rivale non vi consente; ch' egli vi fa servire, Alessandro farà, che regniate: E non che divenire vittima di Porro, diverrete . . . Ma ecco questo magnanimo Rivale.

Tas. Ah, Sorella, che turbamento! Purtroppo in vederlo, sento dirmi dall' afflitto mio core, che Affiana l' adora.

Cle. Il tempo viene mancandovi. Addio. O schiavo di Porro, o amico di Alessandro.

SCENA II.

PORRO, TASSILE.

Por. S' io non erro, Signore, qui come pensano non avranno già lieto fine le imprese de' nostri acerbi nemici: mell' assicura la calda impazienza de' nostri Soldati, che animandosi gli uni cogli altri, sino i più menomi si promettono alla fronte gli

A 6 allo-

allori. Ho scorto di schiera in schiera questo ardir generoso, che al vedermi, coll'alte grida mi han fatto palese; lagnandosi, che da cimenti li distolga ozio vile. Ora lascierem noi così languire le guerriere lor voglie? Lo stesso nemico di sua fiacchezza accorto, sta procacciandosi vantaggio, ed affinché per noi si sospenda la battaglia, ci manda Efestione, il quale con vane parole.....

Taf. Convien udirlo, Signore. Ci è ignoto ancora, che ne domandi Alessandro: E chi sa, che non ci arrecchi la pace?

Por. La pace? Ah, potreste volerla da lui? Come? L'avrem veduto turbar colle orribili guerre, la calma de' nostri felici Paesi; venir ne' nostri stati a venar i Re nostri, che niente l'offesero; l'avrem veduto depredare le intere Provincie, gonfiare i Fiumi del sangue de' nostri sudditi; ed or che Fortuna è per abbandonarlo, aspetterem, che il Tiranno di perdono ci renda degni?

Taf. Non dite, Signore, che lo abbandoni fortuna; che pur troppo di suo favore gli è sempre larga: Nè parmi che deggia un Re dispregiare, il quale alle sue leggi tanti Regni ha sommessi.

Por. Non che dispregiarlo, io l'ammi-

ro; e do al suo valore lode, che ben vi si conviene; ma cerco di meritarmi ancor io quell'onore, che a lui son costretto di rendere, e mi piace che s'innalzi Alessandro, perche abbia per mia opera a ricadere. Lo assalirò su quegli stessi Altari, che il rimanente del timoroso Mondo gli sta apparecchiando: Egli non paventò altrui; e così vinse. Se avesse nell'Asia mostrato mai timidezza alcuna, ditemi, l'avrebbe Dario morendo, per suo Re confessato?

Taf. E se Dario aveva di se conoscimento, sarebbe Re dov'altri già regna. Il suo orgoglio però, che gli è stato cagion di morte, era piu ragionevole, che non è il vostro. Allora il valor di Alessandro incominciava ad essere chiaro appena: E Dario guardando un profondo riposo, non potea indursi a temere un sì debite nemico: ma tosto ben se ne avvide; e maravigliandosene da ogni parte mancogli difesa, e cadendo, il vittorioso Alessandro conobbe.

Por. Ma che farà questa pace, onde Alessandro cerca sorprendervi? Chiedetelo a varj Popoli, che rimasero da ciò ingannati. Vane lusinghe; io so dirvi che cosa ci fa oltraggio. La sua amicizia lunga schiavitù reca altrui; nè potiam dimezzare il dan-

no, convien essere o suoi schiavi, o suoi nemici.

Taf. Senza taccia di viltade, nè di temerità alcuna, potiam ben appagarlo di qualche apparente ossequio; sicchè ingannata l'ambizion sua, volga in altra parte l'orgoglio. Questo è un Torrente, la cui piena, dove passa danneggia, se ostacolo vi si oppone; e che gonfio d'infinite acque, vuol, che per tutto il Mondo lo strepito se ne ascolti. Qui sopra noi non si fermi il furor di Alessandro; diam loco, onorandolo, al suo passaggio; e con alcun diritto, che ci ripiglieremo dappoi, diamogli gloria che nulla ci costi.

Por. Che non ci costi? Potete darvele a credere? Non mi costerà il perdere la mia gloria? Il vostro, e il mio Regno a gran prezzo ci rimarrebbero, se l'averli costasse a Porro un'atto di viltà solo. E credete voi che l'audace Principe qui tra noi di sè non lasci trista memoria? Quanti Principi non ruppero in questo scoglio, regnando soltanto che piacque a lui? In che modo che diveniam sua conquista, non è per noi piu sicurezza nessuna; ad ogni suo cenno non faremo piu Re. Non trionfa egli per lasciar liberi i vinti Principi. Ma io disdegno per me
que-

questi vili pensieri; per voi unicamente parlo. Porro non vuol parte alcuna nel rispondere ad Alessandro; ed ascolta la voce sola della sua gloria.

Ta. Anch'io so che sia onore, ma questo onore mi chiama a salvar il mio Regno.

Por. Per salvar onore, e regno, si prevenga Alessandro, e si vada a combatterlo.

Ta. L'audacia, e il dispregio sono scorte ingannevoli.

Por. E i timidi non riportano altro che vergogna.

Ta. Il Popolo ama quel Re, che fa conservarsi.

Por. Ma piu quello, che fa regnare.

Ta. Questi consigli appagheran solamente le anime superbe.

Por. Appagheranno qualche Re, e forse qualche Regina ancora.

Ta. La Regina per quel, che dite, in voi solo riguarda.

Por. Certo, che uno schiavo non può piacerle.

Ta. La vostra ferezza si convien con la sua.

Por. Amo la gloria; ed ecco ciò che ama la Regina.

Ta. Siete Signor del suo core.

Por. Farò almeno, che straniero Signore non m'usurpi.

Ta. Ma credete voi che amore consen-

ta che esponiate a pericolo voi, il Popolo, e la Regina; No, non vedate a credere: dite piuttosto, che oggi vi piace più di seguir l'odio vostro, che il vostro amore.

Po. Or ben, mi dichiaro, che tanto io son vago di guerra, quanto voi lo siete di pace: mi dichiaro, che acceso di alto sdegno, farò a far prova del mio valore con Alessandro. Già inquietato l'animo mio dal grido di Alessandro; Oh con quanta calda brama si è per me atteso questo felice giorno; prima, ch'ei mi cercasse, un certo mio orgoglio nell'aveva già reso mio segreto nemico; e desioso di pur qui averlo, dovevami, ch'egli stesse occupato nell'Asia; ed invidiava la sorte de' Persiani: e s'egli ancora mi deludesse, e di quà cercasse volgere il passo; voi mi vedreste ad arrestarlo armato; ed a ricusar quella pace, che sta per offerire a voi.

Ta. Certo che questo nobile ardire farà degno il vostro nome di chiarissima istoria, e se dopo sì altero pensiero doveste pur cadere, almeno gloriosamente cadrete. Ecco la Regina. Addio. Vantate seco il vostro zelo, e questo orgoglio, che vi rende a lei caro. Per me turberei i vostri discorsi; e arrossireste per me su deboli miei pensieri.

SCE-

SCENA III.

PORO, ASSIANA.

As. **P**erchè mi fugge Tasille? Qual incognita cagione....

Po. Gli giovi di ascondere a voi il vile suo animo: e poichè paventa i pericoli, come potrà sostenere di veder voi? ma non vi pensiamo, Regina; se gli piace di rendersi, vada con la sorella ad adorare Alessandro; e noi ritiriamoci da un Campo, dove il fedel Tasille per ossequiarlo attende il suo Re.

As. Ma Signor, che disse egli?

Po. Apertamente lo disse; e da schiavo ch'egli osò vantarlo per suo Signore; e vorrebbe ch'io pur mi umiliassi....

As. Ah, non vi rincresca, ch'io mi adopri per ritenerlo. Veggo già che a mio dispetto egli mi ama, ne accada che vuole, gli parlerò; nè sta sforzato dal dispregio crudele a compire un disegno, che non ha cominciato ancora.

Po. Che mai sperate? egli è un amante infedele, e spergiuro, che oggi vuol darci in preda del suo Tiranno; per poi da esso riaverci in dono. Ora siate dunque seco a tradire voi
stef-

stessa. Egli mi vi potrà togliere, ma non potrà mai tormi la gloria di combattere, e di morire per voi.

As. E voi credete, che dopo un sì vile attentato, io gli dessi in premio il mio amore? Credete che umiliata alla legge che mi s'imponesse, assentissi al dono, che di me gli venisse fatto? Potete senza arrossire impu-
tarmi ciò? Che segni ho dato per lui di stima? s'io dovessi attenermi a Tassile, od a voi, credereste, Signore, di vedermi dubbiosa? Non so forse di che animo incerto è Tassile dall' amor ritenuto, dal timore sospinto? Non so forse, che senza me soccomberebbe il timido all'arti della sorella? Voi già sapete, ch' ella fu prigioniera di Alessandro, il qual poi ridonolla al fratello; e già ella si adopra, perche sia tratto a que' ceppi, in cui è stretto il suo core.

Po. E voi durate ancor seco? che non abbandonate la colpevole donna? E come ponete mai tanta cura in riferbar un Principe...

As. Io per voi lo riferbo. Spinto dall' affetto di queste Provincie verreste ad assalire voi solo un Vincitore di tanti Popoli? voglio, che abbiate in Tassile un difensore, che ad onta della sorella combatta Alessandro.

Ma

Ma non avete voi per me ancora un' eguale riguardo? Nò, che per voi farebbe questo basso pensiero. Purchè voi moriate da forte, pietà non vi prende di chi more dietro voi: e potete abbandonarmi senza soccorso allo sdegno di Alessandro, ed all' amore di Tassile; che da superbi Vincitori vorranno il mio core in prezzo del morire vostro. Or ben, Signore, andate omai; appagate le vostre guerriere voglie; combattete; non pensate di vivere; non pensate, che il Cielo benigno a' vostri voti vi preparava un ben forse desiderabile molto. Forse che accesa Afriana..... Ma no Signore, ite alla vostra armata: potrebbe recarvi noja sì fatto ragionare; ed io vi trattengo omai troppo in questo loco.

Po. Regina, arrestate il passo, abbiate prova dell' amor mio; e piacciavi disporre del mio cor, della mia vita. Confessovi di amar la gloria, ma oh quanto possono in me ancora i soavi occhi vostri! Non vi dirò più, che per vincere Alessandro bastino i vostri ed i miei soldati; non vi dirò che saria stata per Porro somma felicità di trionfar da se solo sugli occhi del suo Rivale. Più di ciò non vi parlo. Voi siete la mia Regina; e mette a piedi vostri il mio core e l' odio e l' amor suo.

As.

As. Promettovi, che il vostro divoto core sta in loco da non temer tradimento; amo la vostra gloria al pari di voi, nè cerco di tormi il trionfo contra sì fiero nemico, cerco di assicurarvelo. Soffrite che in benigno sembiante io dal suo fine distolga Tassile, voi usate seco modi piu dolci, e sarà mia cura far sì, ch' Egli per noi combatta.

Po. Siasi, Regina, ch'io volentieri il consento: e perchè si dee farlo, odasi Efestione: ma senza ch'io perda la mia speranza. Attendo Efestione, e dopo lui la battaglia.

Il Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O
S E C O N D O.

SCENA I.

CLEOFILE, EFESTIONE.

Efe: **S** Inchè i Re vostri deliberano, e che si prepara il consiglio; mi sia lecito, o Principessa, esporre a voi le interne cagioni, che quì mi hanno tratto; e che fido segretario degli affetti del mio Signore piaccia vi, ch'io ne parlia voi che li produce. E che per lui vi domandi quel riposo, che vuol egli concedere a' vostri Alleati. Dopo di tanto amarvi, che dee sperar egli? Dopo l'assenso del Fratello non risolverete ancora? Avrà Egli a donarvi il core sempre dubbioso poi di riportarne il vostro? Convien metterci a piedi il rimanente del mondo. Volete guerra? volete pace? A voi stà il dirlo, ed è pronto Alessandro a tutto ciò, che vi renda o suo premio, o sua conquista.

Cle: Come potrei credere, che un Principe in tanta gloria asceso di me
an-

ancor sì ricordi? Un così vittorioso e possente sospirerà per me? I vinti come lui presto da' laccj vanno disciolti da desio di gloria condotti a ben piu alti disegni: ed il lor amore interrotto, turbato, sotto il peso de' Lauri si perde. Sin ch' io fui prigioniera di questo Eroe, credo, che alquanto ei mi amasse; ma credo anco Signore, che a me libertà donando, si abbia parimenti la sua ritolta.

Efe: Oh, se veduto aveste, come contava impaziente le triste ore di sì lunga lontananza; ben vi sareste accorta, che cercava di giugnere a voi sola per mezzo di tante precipitose battaglie. Per voi vinse già tanti Principi. Traversando le vostre Province impetuosamente, e ponendo a ferro, e a foco tutto ciò, che gl'impediva di avvicinarvisi. Stando ora con le sue schiere alle vostre in faccia, ha di guardar queste vostre se non altro, diletto. Ma con tutte le sue imprese, teme ancora d'esser discosto dal vostro core. Che gli vale correr di terra in terra, se a voi non potesse giugnere? e se per ragione d' essergli ingrata, vi mostrate sempre dubbiosa della sua fede? e se temendo....

Cle: Ah, che questi sospetti non dicono

con già, ch'io non l'ami. Pieno un core di mille vane immagini, manda sempre il timore incontra a quel che piu brama; e se pur vuole Alessandro, ch'io gli apra i miei pensieri, ditegli: che nulla mi è piu caro, che il sentir, ch'ei pur mi ami. Ho temuto che il tempo gli avesse tolto memoria di me; e cerco ch'io mi ami, e che mi ami per sempre. E vi dirò di piu ancora, che quando superò egli le vostre Frontiere, e nelle mura di Omfi sua prigioniera divenni, mi rallegrai su quelle catene, che dal Signor del Mondo mi venivano imposte, ed il mio servile destino mi si era cangiato in soavissima cosa: e odiando la libertà, in chiedendola temea di ottenerla. Pensate or dunque di qual gaudio mi riempie il suo ritorno. Ma vuol egli forse, ch'io lo rivegga tutto coperto di sangue? Mi si presenta come nemico? Mi cerca egli solamente per tormentarmi?

Efe: No Principessa; Egli per amor vostro oggi sospende le invincibili armi sue, ed offre pace a questi ciechi Re, ad ogni suo cenno vinti. Teme, che la facile vittoria sia per opprimere Tassile; e tenero delle vostre giuste pene, non vuol, che i suoi Lauri si bagnino del vostro pianto.

Da

Date opera a questa pace; e togliete-
gli questo odioso trionfo. Abbiamo a
voi lode questi, che per voi ponno di-
famarlo di sdegno.

Cle: Certamente avrò a core l'impresa,
che di giusto timore ho troppo ripieni
i pensieri. Pavento per mio Fratello,
che non vorrei, che il suo sangue ba-
gnasse le mani del mio sì caro nemico.
Ma forse in vano mi accingo, che
Assiana, e Porro tiranneggiano l'ani-
ma sua. Le vaghezze di questa Regi-
na, e l'esempio di questo Re in lui
mi parlano contra. Che non non ho
da temere in così estrema sciagura?
Temo per Tassile, temo per Alessan-
dro stesso. So che assalendolo, cento
Re si sono perduti, so tutte le sue
impreses; ma so anco chi si sia Porro.
Il nostro Popolo, che lo seguì trion-
fando e rispungendo i Persiani, e gli
Sciti pieno della sua gloria vincerebbe
a suo esempio, o non perirebbe inul-
to: e temo....

Efe: Eh non temete sì vanamente. La-
sciate, che Porro precipiti, dove lo
chiama la sua trista sorte, e che India
pure in suo favor s'armi tutta; solo
che Tassile si ritiri. Ma ecco Porro.

Cle: Compite il vostro dono, o Signo-
re; o co' saggi consigli vostri levate i
nostri danni; o se dee scoppiarne il
tuono, salvatene i nostri capi almeno.

SCE-

SCENA II.

PORRO, TASSILE, EFFESIONE.

Efe: **P**rima, che le nostr' armi, che
voi minacciano, ci rendano
Signori de' vostri Stati, viene per l'
ultima volta ad offrirvi pace Alessan-
dro. I vostri Popoli pieni di vana spe-
ranza, pretendono opporsi al vinci-
tor dell' Eufrate; Ma l' Idaspe ad on-
ta di tante vostre schiere qua e là spar-
se, vede sulle sue rive piantati i no-
stri stendardi, e li vedreste fin nelle
vostre trinciere; e vedreste piene le
vostre campagne di morti e di san-
gue, se questo per altre imprese Ero
glorioso, non avesse egli stesso frena-
to l'ardir de' suoi soldati. Non vien
già macchiato le mani del sangue de'
Principi, a trionfar barbaramente
de' vostri Paesi; nè a fabbricarsi glo-
ria sulle rovine de' vostri Re. Ma voi
dal l'altra parte da ingannevole desio
spinti, non vi state procacciando il
suo sdegno; il qual essendo sospeso,
bastavi, o Principi, il primo ardire di
non esservi tosto dati per vinti. Umi-
liatevi omai, e rendete ad Alessandro
quel pubblico onore, che pur a vo-
stro dispetto, nel vostro cor gli serba-
te; e volentieri accogliendolo, non
sia tolto sì alto Difensore alle vostre
Province. Ecco ciò che il gran Re

B

vi

vi fa intendere, pronto a depor l'armi, e pronto a riprenderle ancora. Il suo voler vi è palese. Oggi a voi tocca scegliere o di perdere tutto, o di ottener da lui tutto.

Taf: Non credete, o Signore, che un'odio indegno ne renda ciechi alle virtù di Alessandro, che fermi i vostri Popoli nel loro orgoglio cerchino mal grado vostro di durarmi nemici. Noi diamo vanto alle chiare imprese vostre; e i vostri Dei a noi debbono i loro Tempj; anzi alcuno che voi per mortale passate tra noi si vede adorato. Ma non cerchi poi che questi valorosi Popoli, che paghi sono di venerarvi, abbiano a divenir vostri schiavi. Per poco, credetemi, ci rimarebbero di reccarvi quegli onori, che pur vi danno, se a forza li pretendeste. Assai Provincie, assai Regni videro i lor sovrani piegarvi il capo, e divenir vostre vittime; dopo di tanti schiavi a se fatti, non è mai tempo Signore che Alessandro di qualche amico ricerchi? Tutti questi Popoli cattivi, i quali paventano al nome del lor vincitore, sostengono male una novella possanza; e stanno guardando, come pur liberarsene; e si compone il vostro Impero di tanti coperti nemici. Piangono segretamente i loro depressi Re, e le vostre troppo estese

catene da se stesse si rompono. Provatene amici, e sappiate quanto vaglia una fede da nessun contrario voler costretta. Lasciate un popolo almeno a cui sia dato di lodarvi, senza temervi. A questo prezzo accetto l'amistà di Alessandro, ed attendo da Re un'Eroe; il qual del mio core disponga, e non già de'miei stati.

Por: Io mi credeva, che accogliendosi sull'Idaspe tanti Principi alla comune libertà intesi, tutti fossero meco nimici de'Tiranni. Ma poichè uno de nostri Re indegnamente con voi si conviene; a me di sostener tocca, le speranze de' nostri Paesi, e di rispondervi per coloro, i quali da Tassile traditi rimangono. Che cerca qui il Re, che ti manda? Che soccorso è mai quello che ne promette? e come osa ciò dire a Popoli, che non hanno altro nemico che lui? Prima che sotto il suo furore si sconvolgesse la Terra, guardava l'India una profonda pace; e disturbandola qualche vicino, avea ben' ella i suoi magnanimi difensori. Perchè vien egli ad assalirne? Chitra noi gli diè cagione di sdegno? Vide mai egli noi altri a recargli guerra, e a desolar il suo Paese, che n'è pur incognito? Possibile, che tanti Stati, tanti Deserti, tanti Fiumi non ci abbiano a valer contra lui

di riparo? e neppur sugli estremi dell' universo si potrà vivere senza udir il suo nome, e senza sentir il peso delle sue catene? Strano valore, che nuoce altrui, e che cominciando in luce, finisce in foco distruggitore, che prende norma da orgoglio, che cangia in prigione l' universo tutto, e che pareggia il numero degli schiavi a quello degli uomini. Non v' ha piu stati, non v' ha piu Re: la sua sacrilega mano pose a vil giogo tutti i mortali. So che la sua superbia è di noi tutti sterminio; e di tanti Sovrani, noi soli restiam ancora; Ma che dico noi soli? Io solo, io solo rimango, in cui si vegga vestigio di Re. Ma sia questo illustre argomento del valor mio; piacemi che sia soggetta tutta la Terra, affine che soccorra da me solo, sia mio pregio, se ne va libera, e per tutto si dica: *Il vincitor Alessandro trionfava del Mondo intero, ma un Re lo attendeva ne' confini dell' Universo, e questo Re l' intero Mondo difese.*

Efe: Il parlar vostro ci dà prova se non altro, di altissimo ardire; ma tardo desio vi move di far argine al Torrente. Se il cadente Mondo ha questo solo sostegno, io lo compiango, e compiango voi stesso insieme. Io non cerco di piu ritenervi: andate pure

con-

contra al mio Signore. Rincresece mi solo, che appien non vi sia noto chi si sia egli; e che la Fama non vi sia stata cortese di almen farvi saper in parte i suoi fatti gloriosi. Voi vedreste.....

Pol. Che vedrei, che potrei saper io, che tanto mi poneste sotto del vostro Alessandro? forse la soggiogazione de' Persiani, che senza difesa si arresero? Forse le vostre mani da macelli tante volte stancate? Che gloria finalmente fu vincere un Re, già vinto dalle sue proprie mollezze? ed un popolo snervato, e timido, gemente sotto le stesse armi d' oro, che lo coprivano; e che cadendo soffopra in folla difendevasi coll' opporre de' corpi estinti al braccio del grand' Alessandro? e gli altri tutti, vinti ad ogni ascoltar del suo nome, vennero chini il capo a chiedergli legge; nè so per qual vano oracolo un Dio temendolo, non osarono opporgli un ferro. Ma noi, che a franchi occhi il miriam pure, n' è chiaro, che gli Dei non sono Tiranni, e che uno schiavo a suo piacere lo innalzi il Figlio di Giove; per un uomo quì si riconosce. Noi non gli spargeremo il cammino de' fiori, che ci troverà tutti col ferro in mano: ad ogni passo vedrà mancar gli potere; e questa sola Rocca gli co-

B 3

ste-

sterà piu pensieri, piu affalti, piu vite, e forse piu tempo, che non gli è costato l'Impero de' Persiani. Nemici del riposo, che quei vili ha perduto, non saremo corrotti dall'oro, che sotto i piedi ne nasce. La gloria ne piace solo; ed è questa l'unica cosa, che voglio contendergli: questa . . .

Es: E questa è quella che cerca Alessandro. Non puo egli dar pensiero a men degno oggetto. Questo da suoi stati lo spinse al trono di Ciro, lo chiamò ad atterrire i Regni piu fermi, ad assalire, ad acquistare, ed a rendere le Corone. E poichè per orgoglio a lui vi opponete, ed alla pace, che vi offre, da quì innanzi voi testimonj delle sue vittorie, vedrete per mezzo di qual valore egli pervenga alla gloria. Sarà quì tosto ad assalirvi coll'armi sue.

Po: Va dunque; io l'attendo; e se non viene, verrò a cercarlo.

S C E N A III.

PORRO, TASSILE.

Tas: **A**H, voi cercate con le impazienti brame

Po: No, io non cerco di sciogliere la vostra alleanza. Efestione saprà esporre al suo Re, ch'io sono l'altero, e che voi

voi siete l'umile. Le truppe di Assiana saranno meco, sotto le mie insegne ordinate aspettando battaglia. Io sosterrò il suo, ed il mio trono. Voi, Signore, rimanetevi spettatore della battaglia; purchè il vostro chiaro zelo contro me non vi unisca co' vostri novelli Amici.

S C E N A IV.

ASSIANA, PORRO, TASSILE.

Ass: **O**Imè, che si parla di voi Signore? Dunque i nostri nemici chiaramente per suo vi contano? Pregiandosi, che un nostro Re umiliato

Tas: Non si dee credere sì facilmente ad un nemico. Il tempo, o Regina, meglio vi scoprirà, ch'io mi sia.

Ass: Portate dunque fuori dell'ombra la vostra gloria, e si confondano le parole de' temerarj animi. Astrigneteli, come fa Porro al silenzio, e fate loro per giusto sdegno conoscere, che non hanno di noi piu funesti nemici.

Tas: Arrecomi, o Regina, a dispor la mia armata: badate voi meno a questa voce, che vi conturba. Porro adempie al suo dovere, io adempierò al mio.

SCENA V.

ASSIANA, PORRO.

Af. Questa trista freddezza male di te mi dà avviso. Un vile, non va in questa guisa a combattere un Re. E' chiaro il suo tradimento; e sacrifica egli alla Sorella, e la sua gloria, ed i suoi Stati, e l'odio suo, che ha voi per segno, aspetta a scoprirsi allor che voi sarete a combattere. Oh Dei!

Po. Il suo cangiamento mi toglie un sostegno, su cui sapeva di male affidarmi. Vidi senza turbarmi il suo fallo; ch'io temo meno della sua fiacca costanza. Un Traditor, che ne abbandona, per compiacere alla Sorella ne fa minor danno di un vil difensore.

Af. E in tanto, Signore, che ofate voi? Combattere, senza ricordarvi del poter di Alessandro; e correndo poco men che solo incontra alla piena, espor voi solo a tanti nemici?

Po. Che dunque? Ad esempio di un Traditor, dovrò, da paura indotto, abbandonar voi ad un Tiranno? E ricuserà Porro sul Campo d'incontrar una battaglia, che ha egli stesso richiesta? Ciò non fia mai; e so, che voi

voi nol volete. Mi è nota la vostr' indole generosa; e so che dietro questa, destati si sono in noi gli spiriti di guerra amici, e di combattere desiosi. So che la vostra alterezza vi prometteva amante del solo vincitore di Alessandro. Corro a vincere, e mi fia caro il nome di schiavo, perchè di schiavo vostro. Sì Regina, pien dell'ardore che mi trasporta a meritarmi o vittorioso o morto le vostre catene, e poi che sin ora parlarono in vano i miei sospiri, a voi che di gloria sol siete vaga; vado ad ornarmi di quella luce, che reca un trionfo, per trarre il vostro core dall'amor di questa luce, a quello di chi la possiede.

Af. Andate, Signore, andate. Taf- file avrà forse nel suo Campo de' sudditi del suo Signore piu valorosi. Vado ad eccitarli per ultima prova. Dopo attenderò nel vostro Campo l'esito delle vostr'armi. Non vi caglia sapere quel che nell'anima io chiuda. Trionfate, e vivete.

Po. Che aspettate, Regina? Perche non mi è dato di saper ora, se a nulla i miei sospiri a pietà vi ritraggono? Volete, poichè forse è scritto, cara Assiana, ch'io piu non abbia a vedervi; volete, che morendo questo infelice Principe, neppur sappia di

A 5 qual

qual buon onor si pregiava? Dite.

As. Che ho a dirvi?

Por. Ah, mia amabile Principessa, se per me risentite qualche tenero affetto, questo animo vostro, che tanta stima in questo dì mi promette; potrebbe pur anche promettermi qualche poco d'amore. Come mai durate contra tanti sospiri? Potrete.....

As. Andate, Signore; andate contra Alessandro. Fia vostra la vittoria, se questo famoso vincitore non si difende con voi in miglior guisa di quel, che faccia il mio core.

Fine del Atto Secondo.

AT.

ATTO III. ³⁵

SCENA PRIMA.

ASSIANA, CLEOFILE.

As. **C**OME Principessa, son'io qui ritenuta? Non potrò veder la mia armata a levarsi? E cominciando da me il suo nero tradimento, mi farà Tassile del suo Campo prigionero? Questo è l'amor suo? L'umile amante or si è cangiato in mio Signore? E stanco di non essere inteso, avrà egli in me a torli, se non il cor, la persona?

Cle. Prendete in miglior parte la premura, ed il timore di un Re, vinto dall'amor vostro, e riguardate, o Regina, con piu benigni occhi, il caldo suo desiderio della vostra sicurezza. Due possenti Armate accese di egual furore, mettono in ogni parte spavento, e voi di qui volgereste i passi per incontrarne altrove l'orrore? La calma di questo loco vi salva da morte. Qui tutto è tranquillo.....

As. E questa tranquillità, è quella appunto, ch'io sostener non posso. Nel mentre che i miei Soldati, dietro le insegne di Porro vanno a spargere per me il sangue, e che il grido de'

A 6 mo.

moribondi quasi mi ferisce l'orecchie, udirò parlarmi di pace? e in sì trista confusione stassi in riposo il Campo di Tassile? e vengo lusingata di una vergognosa quiete? e si vuol, ch'io mi fermi a godere?

Cle. Vi faria caro, o Regina, che l'amoroso mio Fratello vi abbandonasse ai pericoli? Sa, che gli accidenti....

As. E per salvarmi mi tien egli il generoso Amante prigionio? ed in tanto, che il suo Rivale per me espone la vita, egli ad altro non vale, che a pacificamente quì custodirmi?

Cle. Oh felice Porro! Il vedervi per ogni poco da lui lontana v'è d'insopportabile pena; e so che volontieri lo cerchereste in mezzo alla stessa battaglia.

As. Il mio desir, o Principessa, mi trarrebbe a cercarlo sin nel Sepolcro; mi faria volentieri perdere il mio regno; e veder Alessandro ad appagare il cor di Cleofile.

Cle. Se pur cercate di veder Porro, a che abbandonarmi? Alessandro quì condurallo; nè vi rincresca, che riserbando vi in vita vi si salvi a questo felice amante.

As. Voi gioite, o Principessa; e il vostro core, che stassi con Alessandro vincitor, vel predice; ma per fede di

un

un lusinghevole affetto, forse troppo per tempo innalzate l'orgoglio vostro: la calda brama vi trasporta; e troppo facilmente date credenza a quel che volete. Sì certo.....

Cle. Vien mio Fratello; saprem da lui chi piu di noi s'inganni.

As. Ah, me ne avveggo: Quella fronte sicura, assai mi dice, che Porro è disfatto.

SCENA II.

TASSILE, ASSIANA, CLEOFILE.

Tas. SE Porro, o Regina, avesse con piu mite animo udita la voce di un amico sincero, mi avrebbe pur risparmiata la pena di aver io stesso ad annunciarvi il suo danno.

As. Che Porro.....

Tas. E' deciso. Deluso il tuo ardire, si vede cinto da quei mali, ch'io ben prevedi. E poichè virtù mi piace anche in un rivale abbattuto non già, che il suo valore, contendendo a nemici la vittoria, non glie l'abbia ceduta a costo del lor sangue, e già per lungo tratto ne lasciarono in dubbio le generose azioni da qual parte ella pendesse. Ma finalmente, acceso Porro di cieco sdegno per vendicarsi di me, si è veduto correre al precipizio; le squadre romperfi, e rovesciarsi, i vostri Soldati in disordi-

ne

ne, i suoi dispersi; e si è veduto lui stesso trascinato da essi fuggenti, e tolto suo mal grado alla persecuzione del vincitore: Ora tardi pentito della sua vana rabbia, desidera quel soccorso, che ha da me ricusato.

As. Ricusato? Che dunque? In difesa della tua Patria aspetterai, che altri provochi il tuo indegno coraggio? Convien dunque trascinarti a tuo dispetto a combattere, e sforzarti, perche tu salvi i tuoi Stati? L'esempio di Porro, poichè è pur degno ch'io tel dimostri; dimmi, non era forse per te valevole? Un'eroe, la tua Donna, i tuoi Stati in pericolo non ti poterono destar ardire? Va che ben servi a quel Signore, a cui ti affoggettò tua Sorella. Compisci l'opera, e fa di me ciò, che cerca il suo sdegno. Come il tuo Rivale, metti la tua Donna in catene. Siasi; ma sappi che il suo valore, e la tua colpa gli assicurano l'amor mio. Sappi, ch'io l'adoro; e che prima di morire farò pompa del mio affetto, ed insieme dell'odio mio. Sotto gli occhi tuoi stessi vanterò a lui la mia tenera fedeltà, ed a te, sotto i suoi, un'invincibile sdegno. Addio. Or mi conosci; or amami, se ti piace.

Taf. Ah, ch'io oneste vie per voi tento: Mal temete o minacce, o cate-

ne;

ne; che sa ben Alessandro ciò che alle Regine convenga. Piacciavi che la sua benignità vi conceda uno scettro mal difeso da Porro: E mi vedreste spargere il sangue contra la sacrilega mano, che di abbassarvi cercasse.

As. O da Alessandro, o da te, che dato mi venga il Regno, saria sempre dono di un mio nemico; ed io ricuso di aver in dono da un Tiranno ciò, ch'egli hammi rapito.

Taf. Altre Regine, ed altri Re da lui vinti non isdegnarono da lui a lor danni conforto. Vi fa specchio la Moglie, e la Madre di Dario, che questa per Figlio lo accoglie, e per Fratello quell'altra.

As. Io non do in prezzo l'animo mio; nè so accarezzare un Tiranno, nè regnar per sua compassione. Credi, ch'io imitar voglia una debile Persiana? E che Assiana si pieghi ad Alessandro? E che seguendo in ogni parte il mio vincitore, vada innalzando la dolcezza delle sue catene? S'egli dona gli Stati, che i nostri li doni a te, e che ti adorni, se gli piace, delle altrui spoglie. Regna, che nè Porro, nè io nessuna invidia ti porteremo, che tu molto piu di noi sarai schiavo. Spero, che Alessandro, l'amico della sua gloria, e sdegnato che colpa

tua,

tua, sia per lui questo un vile trionfo, spero che ben presto purghi la sua macchia nel sangue tuo. I traditori come tu sei fanno spesso degli Ingrati! E per quanto favore egli di presente t'imparta, guarda il supplizio del perfido Besso. Addio.

SCENA III.

TASSILE, CLEOFILE.

Cle: **L**asciate, Fratello, ch'ella dif-
foghi questi empiti primi.
Alessandro, e il tempo vi saranno in
difesa; e che a suo talento si dia pur
vanto; non fia sì saldo lo sdegno all'
offerirle di un' Impero. Siete Signore
della sua sorte, voi lo farete anche
dell'animo suo. Ma ditemi, vedeste
il vincitore? Che potiamo sperar da
lui? Che vi disse?

Tas: Ho veduto il vostro Alessandro, e
d'improvviso le sue giovanili sem-
bianze toglievano fede delle tante sue
impreses; e pensando alla sua gloria, io
non poteva co' suoi freschi anni ben
convenirla: ma l'eroica alterezza di
quelle stesse sembianze, la luce de'
suoi sguardi, e l'alta maestà sua, di-
cono ch'egli è pur Alessandro. Fa
egli in somma nel viso, specchio del-
le sue grandezze, e l'augusta sua pre-
sen-

senza non men che il suo braccio gli
acquista i sudditi. Usciva della batta-
glia, e pieno della sua gloria io mi
vedea vederlo ire del suo trionfo su-
perbo. Ma scorsemi appena, che beni-
gnamente rasserenandosi; Ritornate,
mi disse, alla Principessa vostra Sorella;
e disponetela a riveder un vincitore,
che l'ama, e che vorrà porre la vitto-
ria a' suoi piedi. Ei verrà fra mo-
menti. Altro non ho a dirvi, Sorel-
la, se non che è in vostra mano la
vostra sorte; e che in voi pure, io
pongo ogni mia speranza.

Cle: Entrambi saremo paghi, o entram-
bi delusi. Ogni cosa vi fia seconda, se
il Vincitor mi ascolta.

Tas: Io vado dunque.... Ma odo gen-
te: è egli appunto.

SCENA IV.

ALESSANDRO, TASSILE, CLEOFILE &
EFTIONE.

Ale: **R**ecatevi voi stesso, Eftio-
ne: che si cerchi Porro, che
si risparmi la sua vita, ed il sangue
de' vinti.

SCENA V.

ALESSANDRO, TASSILE, CLEOFILE.

Ale: **D**unque, o Tassile, una in-
gannata Regina ha piu in pre-

pregio che voi, un Re fuori di ragion valoroso? Non convienvi temerla: io vi dono il di lei Regno; e così vincerete l'ingrata. Signor de' due Stati, arbitro de' suoi stessi, ite ad offrirle col vostro cor, tre corone.

Taf: Signore, troppo alti doni per me: doveste men generoso....

Ale: In avvenire meglio vi sia dato conoscermi. Non tardate; ite dove amore vi chiama, e riportatene trionfo.

SCENA VI.

ALESSANDRO, CLEOFILÈ.

Ale: **I**O, Principessa, che in amore prometto a lui, vi è egli a grado che a me nulla io prometti? s'egli pur coglie qualche frutto di mia vittoria, non sia che a me ne rimanga uno sterile onore? Questi scettri, che a voi dinanzi altrui rendo, o pur dono; delle mie stesse spoglie adornano i miei amici; e s'io non mi fermo in essi; convien pure ch'io sia vago di qualche altro trionfo. Io vi promisi già che la mia spada dovea farmi cammino a rivedervi; ma rammentatevi ancora, o Principessa, che di qualche tenero affetto voi mi deste lusinga. Eccomi amante, vit-
to-

torioso, e fedele. Nulla vi si oppone; sta in poter vostro l'amarmi. Potreste non esser fida, potreste resistermi mai? ed oggi star forte voi sola contra di un vincitor, che cerca voi sola?

Cle. No, Signore, ch'io sola non cerco essere l'invincibile contra voi. Riconosco l'incomparabil valore, che a piè vi mette tanti Popoli soggiogati; e sono i domati Indiani la minor delle vostre imprese. Voi recate timor a più forti, e piacendovi poi, gl'innamorate con la bontà. Ma questa luce, queste vittorie, questi pregi, spesso e giustamente mi son cagione di pena. Temo che pago di avermi acquistata, mi abbandoniate all'angoscia di perdervi; e che sordo all'amore, che pur voi avete desto; temo che il vostro grand'animo non prenda a sdegno un sì comodo trionfo. Da un'Eroe, come voi siete, male si spera affetto; che sempre la gloria sola è Signora de' pensier vostri: e forse nel tempo stesso, che voi per me sospirate, altro non vi sta a core, che il solo vanto di vedermi già vinta.

Ale: Quanto mal conosceste i fervidi miei desiderj, e l'amor mio, che ha in voi poste così salde radici! Tempo ben fu, vel confesso, che in mezzo
all'

all'armi di sola fama era io vago; e ch'era unico segno a' miei voti il trionfare de' Re, e de' popoli: e le vaghe Donne dell'Asia presentatemi innanzi, piu che a comune affetto non mi destavano: e armato contro bellezza di forte orgoglio, non sapea già che fosse il renderle onore. Desioso di gloria, ed omai invincibile essendo reso, pareami somma felicità il resistere ad amore. Ma il vostro viso, l'amabile vostro viso produce a forza nel mio core diversi effetti. Non è piu quel, ch'io desidero il chiaro nome di Vincitore; ch'io vengo volentieri a confessarvi le perdite mie: e parrammi d'esser felice, se lasciandovi da pietà vincere, vi accorgerete del poter vostro. Avrete a dubitar sempre del vostro trionfo? e a dir sempre, che non stimerò gloria l'esser io vostro? Come se il laccio a cui sono stretto, valesse solo a ritenere de' bassi animi. Farò conoscermi per novelle mie imprese quanto possa l'amor vostro sopra il cor di Alessandro. Dovendo il mio braccio sostener ad un tempo il mio ed il vostro nome, passerò a render chiari per fama di guerra de' Popoli a noi sconosciuti, e farò innalzar a voi degli altari laddove gl'incolti Uomini ricusarono d'innalzarli agli Dei.

Cle.

Cle. Ben vi seguirà la vittoria compagna, ma pur temo, o Signore, che amor non vi segua. Tanti paesi, tanti mari fra noi frapposti mi scancelleranno dal vostro animo. Quando sull'onde dell'Oceano turbato, trarrete una volta sotto voi il rimanente dell'Universo; quando vedrete i Re tutti piegarvisi a' piedi umili; e star a voi dinanzi la timorosa Terra in silenzio; vi si moverà pensiero, che una giovane Principessa stia ritirata ne' suoi stati a dolersi per voi, ed a richiamare alla memoria quel felice momento, in cui questo gran Conquistatore assicurolla della sua fede?

Ale. Come? Credereste mai che crudele a me stesso, abbandonassi in questo loco cosa sì cara? O forse rincrebbe a voi di seguirmi, e d'innalzarvi sul Trono dell'Asia tutta?

Cle. Voi ben sapete, o Signore, che il voler di mio Fratello mi è guida.

Ale. Se puo egli dar pace al mio core, purchè se ne disponga, porrò in sua mano lo scettro di tutte l'Indie.

Cle. Per lui piu alto favor non so chiedermi, che di placar solamente l'alterata Regina, e a non voler, che in questo giorno sia di lui piu felice un suo Rivale, perchè osò d'esservi nemico.

Ale. Non dee negarsi, che Porro non sia

un magnanimo suo rivale: Ben meritò egli ch' io lo pregiassi altamente. Tra la sanguinosa battaglia lo vidi, lo giunsi; e dirò pure ch' ei non mi diede le spalle. Io lui, egli me cercava; e questo illustre feroce incontro dovea della nostra sorte decidere, quando spingendosi tra noi un corpo di soldati si perdettero nella folla i nostri colpi.

S C E N A VII.

ALESSANDRO, CLEOFILE, EFESTIONE.

Ale. **S**I è egli per anche ritrovato l'ardito Principe?

Efe. Quà, e là fù cercato; Ma per usata diligenza, Signore, è da credere, che nel tolga o la sua fuga, o la sua morte. Ben un rimanente ancora de' suoi soldati, volgendosi contro a' nostri, che li perseguitavano; si difendono con tanto ardire, che par, che sia per costar altrui cara la loro morte.

Ale. Difarmateli, senza disperarli. Andiam, Cleofile, a piegar la superba Principessa, sicchè Tassile per me si adopri: e se il mio dal suo riposo dipende, si pensi alla sua felicità, che della nostra è principio.

Fine dell' Atto Terzo.

A T-

A T T O

Q U A R T O.

S C E N A P R I M A.

ASSIANA.

Ass. **N**ON si udiranno piu altro, che liete grida de' Vittoriosi rimproverarmi la gloria de' miei nemici? e non potrò almeno fra tanti mali, rimanermi sola con essi? Che stiami pur a canto l'odioso Amante, cerchi pure di a mio dispetto tenermi viva, perch' io sia osservata, e custodita, non mi sia tolto, o Porro, ch' io non ti segua morendo. Tu certamente non sopravvivi alle nostre disavventure; ed in vano ti perseguita il furor di tanti Soldati. Dove tu fossi, il tuo valor ti farebbe palese: convien, conviene cercarti in braccio di morte. Oime! Oggi abbandonandomi, pareva ben, che tu prevedessi in quel tuo sì caldo affetto questi affanni, ch' io provo. Oime que' tuoi languidi occhi in questi miei fisi, mi chiedevano, s' io pur ti amassi: Oime, che senza darti pena della guerra, il solo pensar, s' io ti amassi, t' era cagione di sì fatto cordoglio. E perchè t' ho io celato con tanta arte un segre-

greto, da cui dipendeva ogni tuo conforto? Quante volte mai, violentata da sguardi tuoi, non fui per rompere quel silenzio crudele? Quante volte mai, vinta dagli affettuosi tuoi detti, non mi uscirono a te vicina, de' soavi sospiri? E pur volea vedere di amar la tua gloria, e non te; sì di amar la tua gloria. Ah! perdonami, o Re magnanimo, ora so bene, ch'io amava te solo. La gloria potea qualche cosa nell'animo mio; Tel dissi mille volte; Ma dovea dirti ancora, che tu eri cagion, ch'io l'amassi: cominciai a pregiarla dalle tue imprese: e per quanto mi fossi vaga, giammai fuori che in te non poteami parer sì bella. Ma che giovano questi sospiri, che via si porta il vento, e che da te non sono più intesi? è tempo ch'io discenda al sepolcro a darti prova di quell'amore da te sì lungamente desiderato: che ben ti farà prova il vedere, che dopo te non ho potuto più vivere un momento. Ad ogni modo, pensi tu, ch'io potessi rimanermi sotto quel vincitore, che, colpa di tua morte, a dominarsi ora viene? So ben, che si dispone a parlarmi; e pensa di recarmi conforto, col rendermi il Tronno mio. Creda egli pure, che da finta bontà rimanga vinto quest'odio mio.

Ven.

Venga; Vedrà ch'io sono degna di te; e che saprò morir da Regina, come tu da Re sapesti morire.

SCENA II.

ALESSANDRO, ASSIANA.

As. **O**R ben, Signore, vi reca diletto, il vedere a versar quel pianto, che cagionano l'armi vostre? O pure vi piace egli di tormi la misera libertà di dolermi?

Al. Voi avete libertà, come avete ragione di piangere sopra un magnanimo Principe. Io fui suo nemico, ma non a segno ch'io togliessi ad altrui il lagnarsi della sua morte. M'era chiaro il suo valore, prima anco ch'io giugnessi nell'Indie; tra più famosi Re seppe far risonar il suo nome; ed io sapeva....

As. Perchè dunque venir ad assalirlo? Che destin vi conduce ne' confini della Terra a cercar i generosi per solamente combatterli? Non puo il merito discoprirvesi, senza che il vostro orgoglio non vi spinga a perseguitarlo?

Al. Egli è vero, ch'io cercai Porro; ma che che altri a suo talento ne dica; io nol cercai per distruggerlo. Confessovi che vago di farmi immortale,

C

bra-

bramai di esser seco in battaglia ; perchè il solo nome di questo Re , fin allora durato invincibile , mi empiè di novello desio di gloria : che mentre , io mi vedeva , mercè il valor mio , esser quell' unico , del quale il Mondo maraviglia prendesse ; e gli con le sue imprese fea contrasto alla mia fama ; onde la sua fortezza quì mi ha chiamato . Era io piu stanco di vincere tanti Re col solo mio nome ; e corsi volentieri dove stava per oppormisi valore , un sì illustre Nemico di guerriera brama mi accese , e venni a cercar gloria , e pericolo insieme ; ed il suo coraggio , o Principezza , fu maggiore della mia fede . La vittoria , altre volte mia indissolubile compagna , oggi seguendo i vostri , fu presso ad abbandonarmi ; e Porro quasi d' ogni mio lauro fu per ornarsi la fronte . e dicovi , ch' anco in perdendo , il mio nemico si acquistò vanto ; poichè una perdita sì generosa , lo innalza , e non vorrebbe egli non aver combattuto .

As. Oime , che pur troppo questo avido desio di gloria gli tolse ogni pensiero di vita ; poichè da ogni parte tradito , perseguitato , precipitò contra tanti nemici . Ma voi , se pur è vero , che ad un' illustre gara il suo
va-

valor vi destasse , che non avete degnamente con lui combattuto ? Convenivavi con inganno assalirlo ? e non che vincerlo voi da forte , aspettar ch' altri il tradisse ! Voi trionfate : ma Tassile in suo core , il pregio di Vincitor vi contende ; vantandosi il Traditore , e forse a ragione , che voi per suoi artifizje non per altro vinceste : e tralle mie pene questo mi è pur di conforto , il vedere , ch' egli della vostra gloria abbia parte .

Al. In vano tenta la passion vostra di oscurar il mio nome ; nessun mi vide mai a rubar i trionfi ; nè si puo egli imputarmi ch' io inganni , e non ch' io vinca i nemici ; Tra il numero de' miei soldati non ho mai cercato di ascondermi ; E di ogni altrui perdita si diè cagione a questo braccio : il Sole , e l' altrui vista delle mie battaglie può far fede . E' vero ch' io ebbi pietà de' vostri Paesi , e de' vostri Principi ; e seguendo essi i miei consigli , e i miei voti , gli avrei salvati , o combattuti ambidue . Credete

As. Io vedo tutto ; credo , che siate invincibile . Ma perchè dunque potete , convienvi egli trarre in catene tanti Re , e dar ragione di pianto a tutta la Terra ? In che vi offesero

tante Città cattive? in che tanti Effinti, onde l' Idalpe vide coprir le sue rive? Che vi ho fatto io, per venire qui ad opprimere un' Eroe, di cui solo aveva io cura? E' venuto egli a sorprendere i confini della vostra Grecia? Abbiam noi sollevate le intere nazioni, e scagliata la loro rabbia contra la gloria vostra? Oime, che qui si aveva per voi maraviglia, e non invidia. Paghì de' nostri stati, e l' uno all' altro caro si promettevamo piu bella sorte di quella che voi riportate. Porro non aveva altri voti, che l' acquisto di un animo, di cui oggi farebbe forse stato Signore. Ah, se non aveste versato mai altro che questo solo magnanimo sangue, non sentireste rimorso di aver rotto un così dolce nodo? Lusingatevi quanto vi piace; voi non siete altro, che un Tiranno:

Ale. Io mi accorgo, che per voi, o Principessa, si cerca, ch'io indegnamente alterato, con vergognose parole vi offenda, ed irritando la mia bontà, sperate ch'io macchj la gloria mia. Ma quando anco non mi piacesse la vostra virtù, vorrei mal grado vostro compatire la vostra pena, che a compiangervi mi astringe. Cieca passione mi vi dipinge per un
ti-

Tiranno odioso: e senza questa avreste a confessare che il sangue, e le lagrime non sono il segno dell' armi mie: e vedreste...

Af. Ah, Signore, come volete, ch'io non vegga la virtù vostra, se è pur quella che mi fa misera? Non vidi sempre voi star umile nelle vittorie, sicchè in voi, sin per i vinti son belle? Non vidi gli Sciti, ed i Persiani abbattuti, stimar dolce il vostro giogo, innalzar le virtù vostre, e gareggiare per cieca invidia, di affetto, e di amore per voi, co' vostri sudditi stessi? Ma che importa a questo infelice core, e per voi infelice; che importa, che si adori in ogni parte la vostra bontà? Credete, che l' odio mio sia men forte, perchè io vegga, che ognuno bacj quella man, che mi affligge? Tanti Re per voi vendicati, e soccorsi, tanti Popoli di voi contenti, mi rendono forie il mio Porro? No no; ed io vi odio tanto, quanto piu gli altri vi amano, e quanto piu sono io stessa ad ammirarvi costretta, per legge del mondo tutto. In somma io v' odio tanto piu quanto son'io sola, che vi odia.

Al. Scuso gli empiti del vostro tenero amore; ma ne prendo poi anco maraviglia, o Principessa. Se non mi

inganna la fama, Porro non ebbe da voi indizio alcuno di singolar affetto, e indugiaste fin ora a donar l'amor vostro o a Tassile, o a lui; Voi dunque voi serbate silenzio, finch'egli vive, ed ora che piu non vi sente, cominciate a dire di amarlo? Credete, che rallegrandosi della vostra novella fiamma, bramino le sue ceneri che per lui vi dichiariate? Eh piacciavi deporre l'inutile pena; che piu importante cura dee volgervi in altra parte i pensieri. Assai onoraste piangendo la sua memoria. Regnate, ed in voi meglio risplenda la luce del grado vostro. Date calma all'afflitto animo; Assicurate i vostri stati, resi debili per la sua morte; e fra tanti gran Re sceglietene uno in Signore. Piu amoroso che mai non fosse Tassile...

As. Quel Traditore?

Ta. Deh, siategli piu giusta. Nessun tradimento puo renderlo indegno di voi. Era Signor de' suoi Stati, poteva salvar se con essi dall'imminente colpo del braccio mio. Nè giuramento, nè dovere alcuno costringevalo a precipitar nell'Abisso dove Porro si è scagliato: e finalmente ricordatevi, ch'è pur Alessandro stesso quello a cui preme di render felice un Principe, che vi ama. Ri-

cor-

cordatevi, che unita degnamente a lui, vi saranno soggetti l'Indo, e l'Idaspe; e che non sarà nulla ch'io mai vi neghi, s'io vedrò giunte le vostre cure con quella di Tassile. Egli viene, non voglio chiuderli in bocca i sospiri; Lascio, ch'egli stesso vi favelli dell'amor suo: veggo già che la nuova presenza v'è rincrescevole; ed agli Amanti piace star soli: Non istarò piu a sturbarvi.

S C E N A III.

ASSIANA, TASSILE.

As. **A** Vvicinati, o Re possente, o gran Monarca dell'Indie, avvicinati: qui di te si favella, qui per te si vuol vincere l'odio mio: Si dice, che non hai altra cura che di piacermi, e che pel mio rigore crescono le tue fiamme; Maggior opra si fa per te; si vuole ch'io di teneri affetti ti corrisponda. Ma sai tu a qual prezzo si acquista l'amor mio, ed in qual guisa si giunga al mio core? Hai animo.....

Ta. Ah principessa, fate prova di quanto su questo animo possiate voi. Che convien egli fare?

As. Convien a chi mi ama, amar la

C 4 glo-

gloria come fo io; ed ornarsi di belle imprese, ed odiar Alessandro al pari di me; convien recarsi senza timore, in mezzo ai pericoli, combattere, vincere, o morire sul campo. Pareggiati, pareggiati a Porro, e vedrai chi era di me piu degno. Il mio core, quantunque il celassi, ben distingueva un Re da uno Schiavo. Io l'ho sempre amato, ed io l'amo sempre, e poichè da nemica forte gli vien tolto il saperlo, tu farai testimonio di questo tuo vanto. Le mie lagrime rinnoveranno sempre la sua memoria. Mi udirai sempre in mezzo a' miei piu aspri martiri ricordarti il suo nome per mio conforto.

Taf. Così dunque siete ghiaccio al mio foco? Non puo uscirvi dall'animo Porro? Ah, che quando anco io morissi per voi morirei, Principessa, senza piacervi. Non posso io dunque

Af. Puoi far ch'io ti pregi, con lavar la tua colpa nel sangue nemico; L'occasion ti si appresta, fin dal sepolcro Porro raduna alle tue insegne i soldati, e par che l'ombra sua sola vaglia ad arrestar la loro fuga. I tuoi stessi, i tuoi stessi, vergognandosi di te, scoprono sulla turbata fronte il ragionevole pentimen-

men-

mento di quel delitto, in cui tu a forza gli hai spinti. Va, seconda quell'ardente desio, che li strugge; vendica la nostra liberta, che non è in tutto ancor morta. Va, difendi il tuo, ed il mio Trono; e fa che tu divenga un degno successore di Porro. Non mi rispondi? Ah, veggio ben nel tuo viso, che discende a spaventarti questa immagine di valore: e ti propongo in vano l'esempio di un chiaro Eroe. Tu vuoi servire. Va, servi, e lasciami in pace.

Taf. Strano rigore è il vostro; e forse non vi avvedete, che potreste astringermi a ragionarvi da Signor vostro; non vi avvedete che potrei stancarmi de' vostri disdegni; e che voi co' vostri Stati in mio poter siete; e che dopo tanti preghi che piu orgogliosa vi rendono, potrei.....

Af. T'intendo; io sono tua prigioniera. Tu vuoi forse, ch'io anco ti deggia la schiavitù del mio core, il qual timoroso alle tue brame risponda; Or bene, spogliati omai di questa affettata bontà; adopra spavento, e terrore; parlami da Tiranno risoluto a convincermi. Fa ciò che vuoi, l'odio mio non si scema; e fieno sparse al vento le tue minacce. Vien tua Sorella a recar-

C 5 ti

ti consiglio . Addio , io disposta ,
voi crudeli , arriverò piu presto in
braccio di Porro .

Taf. Ah piuttosto

SCENA IV.

TASSILE , CLEOFILE.

Cle. **D**Eh , abbandonate l' ingrata
Donna , il cui odio vuol pur
torne ogni pace ; ella d' altro non go-
de , che a rendervi disperato . Scor-
datevi . . .

Taf. No , Sorella , convien , ch' io l'
ami . Io l' amo , e se fosse eternamente
contraria a' miei voti , ad onta de'
suoi dispreggi , ad onta delle vostre
parole , ad onta di me stesso , con-
viene , ch' io sempre l' ami . Non mi
sorprende il suo sdegno . Di voi , di
me deggio dolermi ; senza , voi ,
senza i vostri consigli , che mi han
tradito , s' io non ne riportassi il suo
amore , non ne riporterei tant' odio
almeno . Senza di voi , l' avrei dife-
sa ; e sarebbe per anco irresoluta tra
Porro , e me . E non sarebbe per me
stata desiderabile cosa , il vederla
per qualche tratto così dubbiosa ?
No , non posso starmene in vita
coll' odio suo ; mi getterò a' piedi
dell' Innumana . Io volo per ubbidir
il suo sdegno , contro lo stesso Ales-
sandro , e fin contro voi stessa . So
che

che mi amate , ma è troppo aspra
legge , obbliare per vostro il mio
riposo . Non mi darò piu pena di
voi ; o voglio che tutto perisca , o
voglio appagarmi .

Cle. Andate dunque al campo ; ed
abbia affetto questo desio che si vi
accende . A che qui dubbioso vi
rimanete ancora col valor vostro ?
Andate , già sono alle mani ; e Por-
ro vi aspetta .

Taf. Che ? Si combatte ? e Porro è vivo ?

Cle. E' vivo ; ed il suo coraggio trop-
po cel fa riconoscere . Ben prevede
egli , che il credulo vincitore per
avviso della sua morte , avrebbe
sospeso l' armi . Ora viene a sorpren-
derlo , ed a farlo temer della vitto-
ria . Egli viene , non dubitate , e
da furibondo amante , o rapirà la
sua Donna , o le morirà sugli oc-
chi . Piu ancora ; il vostro Campo
già per Costei sedotto , sta per se-
guir Porro . Andate voi stesso ; an-
date , o generoso Amante , e si soc-
corra per voi un Rivale da lei sì
teneramente amato . Addio .

SCENA V.

TASSILE .

Cle. **C**He è questo ? La mia nemica
fortuna ritorna in vita un
C 6 mio

mio Rivale armato alla mia rovina? E rivedrà costui quegli occhi di tante lagrime per lui bagnate, e vedrà la crudele, che morto ancora, volle a me preferirlo? Ah, ciò non fia. Vediamo qual forte ne attenda, ed a chi sia per rimanere l' illustre spoglia. Vadasi; nè dimorando in questo vile disdegno, si tardi tanto, che senza noi si tragga a fine la gran contesa.

Il Fine dell' Atto Quarto.

A T T O

QUINTO.

SCENA I.

ALESSANDRO, CLEOFILE.

Ale. **C**He? per voi si teme Porro anche dappoich' egli è già vinto? Parvi che non sia compiuta la mia vittoria? Egli non è piu altro, che uno schiavo, a cui da' miei soldati vien impedita la fuga; e non che temerlo, compiangetelo ormai.

Cle. Ed in questo suo stato parmi, che appun-

appunto egli sia da temere. Per quanto Egli di coraggio si ornasse, meno mi spaventava col suo valore, che non fa con la sua disavventura. Contro voi non potea nulla un Re da poderose armi seguito; ma un Re infelice puo ben vincere l'animo vostro.

Al. Porro si è troppo abusato della generosità di Alessandro; e fa bene che a forza egli mi trasse ad odiarlo, ma fa ch' io l'odio, quanto egli merita. Deggio lasciarne esempio al Mondo tutto: vendicarò sopra lui tutti i danni di questa guerra; ed i suoi stessi che di evitar gli era dato. E poi vinto due volte, in odio di voi....

Cle. Non vi dirò, ch' egli mi sia in odio, Signore, che se pur oggi deggio esser giusta alle sue disavventure, conosco che è stato Porro il piu valoroso de' nostri Principi, e fin ora unico sostegno nostro; ed osando levar la fronte incontro di voi, volle almeno mostrarsi degno di cader per le vostre armi, e volle che una vostra famosa battaglia desse ali al suo nome, onde volar dietro il vostro. Ma ponendomi in difesa della sua generosità, offendo mio Fratello, e gli fo cadere ogni speranza di mano. Se vive Porro, che fia di Tassile?

file? Egli è perduto, e farò io forse perduta ancora. Deluso nell'amor suo, a me vorrà darne la colpa, e la pena. Intanto, che ad altre imprese voi vi accingete, e che vedrò il Gange fra voi, e me frapposto; chi, Signore, porrà freno alla sua ingiusta rabbia? Io qui sola, da voi lontana, e condannata, oime lassa, a soffrire, che conforto avrò a dare all'infelice mio core? Dove sarà il mio Signore, il mio amante?

Ale. Deh, non vi affliggete, o Principessa. Voi, se pur mia esser vi piace, e che Tassile a suo talento risolva, avrete in me la vostra difesa, piu che in me noll'ebbero tante Province da me acquistate per offerirle a voi. Una sola vittoria mi resta ancora, perch'io poi dopo felicemente regni sul vostro core, e perchè io metta in man vostra il destin di Alessandro, e quel di tutti i mortali. Ciò fia tosto, ch'io abbia vinti i Malieni ancora. Allora sulle rive dell'Oceano, mi rimarrà egli altro che far di me mostra a quell'immenso Elemento, come vincitore del Mondo, e come vostro amante? Allora....

Cle. Che mai Signore? Vi piacerà, passando di guerra in guerra, cercar de' soggetti oltre ancora i confini del Mon-

Mondo? e vorrete testimonj delle chiare imprese vostre, de' Paesi incogniti a loro stessi abitanti? Che sperate di vincere nelle remote contrade? Vi si opporranno vaste solitudini, tetri Deserti da cui fugge il Sole; ed in cui riman mesta la stessa natura: e forse l'invidioso destino, che fin ora non potè usare contra di voi, vi attende in quelle parti per recarvi oscura, ed indegna morte. E pensate di condurvi un'armata ben venti volte nelle battaglie esposta, e rinnovata? I vostri soldati, che in sol vederli destano in altrui compassione, i quali quà, e là perduta pur hanno i loro compagni in parte; ed a voi stesso i miseri fan conoscere....

Al. Basta, ch'io loro mi mostri, e i miei soldati verranno meco: e quegli stessi, che in questo campo sperando riposo, riportarono ferite; quegli stessi lascieran di lagnarsi per ripigliar vigore, e per seguir me suo Duce, in traccia di novi colpi. Intanto si pensi alla pace di Tassile, che dal suo Rivale non puo venirgli contesa. Io ridicovi, o Principessa....

Cle. Ecco, Signor, la Regina.

S C E N A II.

ALESSANDRO, ASSIANA, CLEOFILE.

Al. **O**R già vive egli Porro, e par che il Cielo, Principessa, le

vostre brame secondi; Egli vel rende....

A/. Oime, ch' anzi per sempre mel toglie. Mi cade ogni speranza di mano, e la sua morte di dubbiosa, si fa già certa. Egli viene a scagliarvisi in braccio; e forse per solo vedermi, e per soccorrermi solo. Che potrà egli incontro un' intera Armata? In vano richiama i guerrieri suoi spiriti; in vano lo seguono pochi soldati animati dal suo valore: Questo terrore, ch' a destar viene entro il nemico campo, questo novello ardire, dee pur esser vinto dall' ostacolo di tanti ammassati cadaveri. Oh, ch' io potessi almeno uscire di questo loco; sicchè egli vedesse ancora la sua povera Affiana a morire sugli occhi suoi. Ma il traditore di Tassile pur mi trattiene; e va a pascersi del sangue di questo Eroe; e va a godere della sua morte; se pur anco veggendolo morire, offerà di avvicinarvisi.

Al. Nò, Principessa, ho preso cura, ch' egli sia salvo; e tosto vi consolerete, in vedendolo, del suo ritorno.

A/. Voi prendeste cura di lui? Quel braccio, che volea opprimerlo, ora suo sostegno diviene? Ho attenderò la sua salvezza dal cor di Alessandro? Ma qual felicità non mi conveniva sperar da voi? Ben mi ricorda delle

vostre promesse; Alessandro non ha per nemici i vinti; o forse questo illustre Guerriero non fu mai nemico vostro. La gloria mise ad entrambi la spada in mano: a voi piacque cimentarvi col suo valore; e lo assalite per l' unico diletto di poi salvarlo.

Al. Ai replicati dispregj, ond' egli accese il mio sdegno, si converrebbe un vincitor piu severo; e so, che il suo orgoglio per le sue perdite si rinforza; pure io non gli sono nemico, e mi spoglio contra lui di ogni odio, ed ogni potere. Disponga Tassile d' ogni mio risentimento; a lui sia dato, o di perderlo, o di salvarlo, ed a lui i vostri voti volgete.

A/. Io dovrò gire a' suoi piedi a mendicare soccorso? E voi mi appoggiate alla clemenza di Tassile? e vi piace, che Porro in così basso animo ponga le sue speranze? Ah, Signore, vive il vostro odio, e lo volete voi morto; sì, voi lo cercate per distruggerlo. Ve' come i generosi sono facilmente ingannati. Già il credulo mio core, piu non rimembrando il suo sdegno, ammirava in voi quella virtù, che non avete. Or bene armatevi di un valore crudele; e dopo le chiare imprese abbiatevi fama di barbaro uccidore; e dopo tanti nemici rialzati, opprimete finalmente quell' uno, che di salvare vi conveniva.

Al. Voi siete, che per amar Porro, volete perderlo; voi che ricusate ch' altri il sollevino; voi che avete per sospetta la mia bontà; sicchè morendo, darete a voi sola della sua morte cagione. Eccolo; favellerò con lui stesso; e Porro della sua sorte commetta.

S C E N A III.

ALESSANDRO, PORRO, ASSIANA, CLEOFILB, FESTIONE.

Al. **E**cco, o Porro, il frutto del vostro orgoglio. Dove sono i felici avvenimenti, dalla cui speranza foste allettato? è già abbassata la vostra alterezza; e deggio io una vittima all' offesa mia gloria. Per voi non vi è più scampo. Pure voglio ancora offerirvi quel perdono, che tante volte voi ricusaste; e la sola Assiana, nemica della mia clemenza, a costo del vostro sangue, vuole serbarvi fede, e ciecamente vi abbandona alla morte, purchè vi accompagni il nome di suo amante; Non vi ornate a sì caro prezzo di questo inutile vanto. Vivete, ed appagate Tassile.

Po. Tassile?

Al. Sì, appagate Tassile.

Po. Così di far ti conviene; ed io ti do lode; che minor premio non meritano l' opere, che ti ha prestate. Egli tolse a me la vittoria di mano; ti do-

nò sua sorella, ti vendette la sua gloria, e la mia vita. Or dimmi anzi, quando potrai in modo alcuno compensare un solo de' suoi favori? Ma io ti ho sciolto da questa cura. Va nel campo, e miralo a mandar l'anima.

Al. Come, Tassile?

Cle. Oime, che intendo?

Ese. Egli è morto, Signore; e da se venne incontro alla sua sventura. Era già vinto Porro, ma non che arrendersi, e non che difendersi, tenea sembianze di assalitore; i suoi soldati già stesi, e moribondi a' suoi piedi gli faceano co' lor corpi riparo; e là, come in sua rocca nell' unica sua audacia sicuro, sostenevasi contra un' intera armata; e con valoroso braccio, in cui stava terror, e morte; facea sì che a nessun generoso Guerriero era dato di superar l' argine. A me piacque, che durasse lo spettacolo; ma fiaccandosi il suo vigore; stava già presso ad abbandonar nelle mie mani la vita: quando ecco, che qui fatalmente discende Tassile; e gridò: *Fermate, questi dee esser mio schiavo; non vi è più scampo per te; convienti, o Porro, morire, o cedermi la Regina.* Porro a questa voce, ravvivando i disdegnosi spiriti, leva il braccio, già stanco dal menar di tanti colpi; e con occhio tra fiero, e contento, non è que.

è questi, dice, l'infedel Tassile, quel traditore della sua Patria, della sua donna, e di me? Avvanzati, o vile, seguilegli; avvanzati che Assiana fia tua; io voglio cederla a te, ma convien, che la tua spada faccia con questa mia di se prova. Avvanzati. In così dire si scagliano ad un tempo l'un contra l'altro i furibondi Rivali; noi si opponiamo precipitosamente agl'empiti della lor rabbia; ma Porro corre, e tra noi si fa strada, giunge Tassile, gli passa il cor con la spada; e pago di questa vittoria, a noi si rende per vinto.

Cle. Dunque a me, Signore, riman di piangere, che sopra il mio capo è pur caduto ogni furore dell'armi vostre. In vano ricercò mio Fratello il vostro sostegno; ed, oime lassa, che la vostra gloria a lui solo è funesta. A che gli vale dopo morte la vostra amicizia? a che mai, se non pensate di vendicarlo? sofferrete voi dunque, che dopo averlo trafitto, altri goda di questo trionfo sotto gli occhi di sua sorella, e sotto i vostri?

As. Udite, udite, Signore, i giusti lamenti di Cleofile; ch'io pure compiangio. A ragione si duole della morte di Tassile; poichè vede sparsa al vento ogni sua cura che in salvarlo avea posta: non l'è giovato neppure

il

il far sì, ch'un traditor divenisse. Non è però che Porro abbia il suo Fratello assalito; egli stesso si espone al giusto suo sdegno. Che venia egli cercando in mezzo alla battaglia? forse di torlo allo sdegno del vincitore? venia per opprimere negli estremi suoi mali un Re, rispettato dalla stessa vittoria. Ma perchè non vi piacerebbe questa, qual si sia cagione di vendicarmi? Che aspettate di piu? Tassile è morto; sacrificategli la così illustre vittima. Vendicatevi; ma vi sovenga, che anch'io son' a parte della sua colpa. Sì, Porro, non ha un solo pensiero, che sia diviso da voi. Alessandro, sa che vi amo. Tassile, ne porta seco lo sdegno; a voi solo era ignoto l'animo mio; ed oh, che estremo piacer, ch'io provo di poter dirlo a voi stesso, prima ch'io mora.

Po. Ah, Regina, lasciate a me solo questa morte; nè vi piaccia di turbar poi questa letizia, che in me destate. Qual maggior gloria di questa potea recarmi il trionfo? E' tempo Alessandro, che tu ti appaghi: guarda, anche vinto, quanto osar seppi. Temi Porro, e temilo, benchè disarmato, il qual Porro da se solo in mezzo una battaglia, delle sue perdite prende vendetta. Il mio nome potria solle-

var-

varti in contro de' novelli nemici; e destar cento Re, che ne' tuoi ferri riposano; spegni nel sangue mio questo sceme di guerra, e va sicuro a foggigare il rimanente del Mondo. Valoroso qual io mi sento, non aspettar, ch'io per vincitore ti riconosca, nè che di nulla io ti preghi. Parla, e senza macchiare la gloria mia, vedremo come tu usi di tua vittoria.

A/. Veggio, che non si può egli vincere o Porro il vostro superbo animo; poichè ofate di minacciarmi sino in braccio alla morte. Veramente convienmi temere il vostro nome, più che le armate squadre, e conviemente trovar difesa. Ditemi dunque, in qual guisa volete ch'io tratti voi?

Po. Trattami da Re, come io sono.

Al. Or ben dunque, vi tratterò da Re; nè fia, che rimanga imperfetta la mia vittoria. Voi lo chiedete, non avrete a dolervene. Regnate per sempre, o Porro, ch'io vi rendo gli Stati vostri; accogliete me per amico, ed Assiana per vostra Sposa. Io vi condanno entrambi a queste dolci catene. Vivete, e regnate entrambi, e rimasti soli di tanti Re, fate udire le vostre leggi sin alle rive del Gange. A voi, Cleofile, parrà strano, ch'io così di loro disponga, ma sappiate che in questo modo si vendica Ales-

san-

sandro. Io vi amo, ed a pietà mi muovono i vostri sospiri. Vorrei pagarvi del vostro cordoglio con mille morti: ma voi stessa potreste torvi in oltraggio la morte di un disarmato nemico. A lui di questo ne torneria gloria; poi che da forte il mio rigor sostenendo Porro, morrebbe da vincitor. Piacciami, che segua il mio costume, e ch'io vantia voi dinnanzi un'animo generoso veramente. Che regni Porro per questa man coronato, e regnate voi stessa al rimanente del Mondo. Vestitevi di que' chiari pensieri che ben si convengono coll'alto Stato: e sin cominciando l'impero, farà bello per voi il destar meraviglia; e intrando lo splendore della vostra grandezza, fatevi uscire dal seno il rammarico, che per Tassile vi tormenta.

A/. Deh regnate, o Principessa, nè vi rincresca ch'io stessa ammiri il grand'animo dell'Eroe vostro amante, amatelo, e vi renda superba il veder, che con voi tutto il Mondo si pregia d'amarlo.

Po. Sin ad ora, o Signore, l'universal grido delle possenti armi vostre fè sì ch'io prendessi stupore della a voi seconda fortuna: Ma ciò non valse mai perch'io di me vi credessi più grande. Oggi però a me tolgo vanto, ed a voi mol-

molto ne aggiungo ; confessandovi ,
che la vostra virtù pareggia la vostra
fama . Ite , Signore , recando leggi
al Mondo tutto , io seguivovi all'im-
presa , e parmi che sia per me opera
generosa il cercare , che gli uomini
tutti abbiano in Signore un Re sì gran-
de , come il grande Alessandro .

Cle: Signore , che potria opporvi il
mesto , ed oppresso mio animo ? Io
non mi lagno della vostra virtù . Voi
date a Porro la corona , e la vita , e
credo che ciò voglia la gloria vostra .
Ma non vi rincresca se nello stato in
cui mi attrovo , mi vedete da qual-
che tristo pensiero occupata , ed a
coprire di qualche lagrima il viso .

Ale. Si pianga pure il fedel nostro ami-
co , e la nostra pietà in aperti segni si
mostri ; ed un superbo sepolcro ren-
da chiari a tempi avvenire il vostro
dolore , e la mia memoria .

I L F I N E .